

## EURO, È BOOM DELLA MONETA ELETTRONICA

**MILANO** Dopo un mese di circolazione solitaria l'euro torna a far parlare di sé. E, questa volta, si appropria di una nuova veste modernizzatrice. In un Paese tradizionalmente restio all'utilizzo dei sistemi di pagamento elettronico come l'Italia, l'arrivo della moneta unica ha fatto segnare un enorme balzo in avanti nell'utilizzo di carte di credito, di debito e di pagamento.

Secondo dati forniti dall'Associazione bancaria italiana (Abi) infatti, nello scorso febbraio, ultimo mese di doppia circolazione, le operazioni effettuate sul circuito PagoBanco-mat hanno superato la soglia dei 32 milioni, registrando un'impennata del 24% rispetto allo stesso mese del 2001. Non si sa se per evitare imbarazzi nei pagamenti, se per togliersi la preoccupazione di essere truffati o per semplice comodità, fatto sta che con l'avvento dell'euro gli italiani hanno riscoperto, dentro i propri portafogli, le carte di pagamento.

Intanto l'Abi ha anche fatto sapere che sono state 6 mila i miliardi di lire che il sistema bancario ha ritirato dalla circolazione in marzo, primo mese della proroga che consente agli istituti di credito di ritirare le vecchie lire fino al prossimo 30 giugno. In tutto - dall'inizio della maxi operazione di ritiro - il sistema creditizio ha tolto dalla circolazione 118 mila miliardi di lire, oltre il 90% cioè dei 130.000 miliardi di lire circolanti - secondo le stime - in banconote e monete, al 31 dicembre 2001. Si tratta di cifre ancora non contabilizzate dalla Banca d'Italia, che considera ovviamente ritirate solo le somme che entrano fisicamente nei propri forzieri. Ma sono dati che danno la dimensione di quanto, già dal primo mese, la proroga al ritiro delle lire presso gli sportelli bancari fino al 30 giugno, sia stata efficace. Bisognerà quindi attendere i dati ufficiali di via Nazionale, per sapere quante lire sono in circolazione.

## FINANZA, AGLI ITALIANI NON PIACCONO I FONDI PENSIONE

**MILANO** Il peso dei fondi pensione, stimato intorno ai 79 miliardi di euro, rappresenta solamente il 3,1% delle attività finanziarie delle famiglie. E costituisce la voce di gran lunga più bassa tra quelle che concorrono a formare il patrimonio gestito dagli investitori istituzionali.

Come dire che la quota destinata al risparmio previdenziale è sempre ben lontana dal rappresentare un valido sostegno al sistema pensionistico pubblico. Capogegiano, tra le attività finanziarie delle famiglie, i fondi comuni di investimento (con 546,5 miliardi di euro), seguiti dalle gestioni patrimoniali individuali (415 miliardi) e dalle polizze assicurative (180 miliardi). Nel complesso - riporta la guida a dati e statistiche 2001 di Assogestioni diffusa in occasione dell'ultima assemblea annuale dell'associazione - il totale del risparmio gestito l'anno scorso è stato pari a 982 miliardi di euro, il 38,51% del totale del risparmio delle famiglie italiane,

calcolato nella stratosferica cifra di 2.550 miliardi di euro. Rispetto a 12 mesi prima, è leggermente più basso sia il totale del risparmio complessivo delle famiglie (pari al 31 dicembre 2000 a 2.601 miliardi) che la quota di fondi comuni e Sicav (577,8 miliardi a fine 2000), ma è più alta la percentuale del risparmio gestito (38,51%, come detto, contro il 37,75% dell'anno precedente).

L'incertezza sulla ripresa economica, assieme ad un clima di preoccupazione e di diminuzione di fiducia da parte degli investitori - spiegano i tecnici di Assogestioni - ha influenzato l'allocation delle risorse tra i diversi prodotti offerti dagli operatori del risparmio gestito. «Ciò è stato determinato dalla continua flessione delle quotazioni dei mercati azionari (a fine dicembre 2000 più del 50% del patrimonio dei fondi aveva una componente azionaria rilevante) e dalla diminuzione delle risorse affluite in questi prodotti (-584 milioni di euro).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

## l'intervista

**Guglielmo Epifani**

Vicesegretario generale della Cgil

Giovanni Laccabò

Guglielmo Epifani durante il suo intervento al congresso della Cgil di Rimini in febbraio



**MILANO** L'exploit mediatico di Berlusconi pretende di rilanciare il dialogo sociale, ma intanto non fa nulla per neutralizzare gli ostacoli che lo hanno bloccato, in primis articolo 18, arbitrato, decontribuzione. Si apre di fatto una prospettiva di una crescente conflittualità senza fine. Come se ne esce? Per il numero due Cgil Guglielmo Epifani si tratta innanzitutto di capire le ragioni di una tale condotta del premier: «Un presidente che nei giorni pari è disponibile almeno nella forma al dialogo, e nei dispari le spara più grosse che può contro i sindacati accusandoli di voler interferire con le scelte del governo fino a coinvolgerli col terrorismo».

**Si direbbe un caso eclatante di schizofrenia politica.**

«Meglio astenersi dalle definizioni compiute. Meglio invece riflettere se si tratta solo di una forma ondivaga provocata dal mancato riconoscimento dei propri errori, indotti dal fatto che il premier tiene conto solo della parte moderata della sua maggioranza e del suo elettorato, oppure se è una vera e propria scelta strategica che può connotare l'intero esecutivo. Questa è la questione da risolvere».

**Epifani, tra queste due opzioni quale privilegia?**

«La seconda. Ed è una scelta alla quale corrisponde una sostanziale indifferenza rispetto ai punti di merito, nel senso che al governo serve solo proclamare un certo messaggio, le cui attese però poi puntualmente si perdono per strada: sia la veridicità del messaggio, sia il suo rapporto con gli strumenti di politica economica e sociale, sia infine il rapporto tra lo stesso messaggio e l'efficacia delle soluzioni proposte. L'importante è trasmettere un messaggio al quale non corrisponde mai un risultato concreto».

**Ad esempio?**

«La promessa del milione ai pensionati: l'80 per cento dei pensionati non riceverà una lira di aumento. Oppure si veda la delega fiscale: è vero che Tremonti insiste a ripetere che si partirà dai redditi più bassi, ma se la delega sarà approvata, i privilegiati saranno i redditi sopra i 150 milioni, che ci guadagnano parecchio. Questi esempi dimostrano che tra intenzioni e soluzioni concrete il risultato viene rovesciato. Si veda anche la decontribuzione: dopo averlo negato per mesi, ora finalmente si riconosce che i conti previdenziali sono in equilibrio, e nel contempo si vuol frenare l'alimentazione finanziaria a quel sistema, il quale naturalmente dovrà subire qualche oltraggio, grande o piccolo. Ciò vale anche per l'articolo 18, l'arbitrato e il rapporto col sindacato».

**Come si applica questa analisi al Berlusconi dell'articolo 18?**

«Prendendo coscienza che il governo non può pensare di dividere il sindacato, e in particolare la Cisl e la Uil dalla Cgil, e nello stesso tempo evitare di prendere l'unica decisione che può sbloccare il negoziato, ossia

stralciare l'articolo 18. Anche su questo versante, come si vede, il merito viene accantonato».

**Si potrebbe rispondere che non c'è di che stupirsi, trattandosi di una politica di destra.**

In Europa non c'è nessun altro esecutivo, nemmeno di destra, che si comporta in questo modo

«E invece no perché in Europa non c'è nessun altro governo a comportarsi in questo modo. Non si tratta di dare giudizi aprioristici, ma in Europa anche se su fronti diversi, sia i Blair sia gli Aznar, i governi si muovono con programmi precisi e rispondono del rapporto tra quanto dicono e quanto fanno. I capi di governo cercano di essere coerenti con quel programma».

**Invece in Italia?**

«Invece il modo di governare in Italia non è in nessun modo riconducibile ai modelli europei, e nemmeno ad una tradizionale forma di un governo di destra liberale. Si veda la pretesa di negare ai lavoratori

Per il sindacato c'è una sola decisione da prendere per sbloccare il negoziato: stralciare l'articolo 18

# «Questo governo rifiuta le ragioni del lavoro»

UNITED JOBLESS OF BLUFFETTON.



## la foto

**Blu, la protesta on line del call-center di Palermo**

United Jobless of Bluffetton. Potrebbe sembrare una pubblicità ma non lo è. È una forma di protesta che corre in Rete. Ed è stata ideata dai 441 dipendenti di Blu che lavorano nel call-center di Palermo (tutti con contratto di formazione lavoro), per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla loro lotta in difesa del posto di lavoro. Bersaglio è Benetton, uno degli azionisti della società. Benetton si è dovuto impegnare a cedere la sua partecipazione in Blu per ottenere il via libera all'operazione Telecom, avviando in questo modo una politica di abbandono della società. L'8 aprile, in occasione dell'assemblea dei soci di Blu, la protesta da virtuale diventerà reale, con i dipendenti di Palermo che organizzeranno uno sciopero.

la libertà di scegliere l'uso del loro Tfr, oppure la negazione dell'autonomia al rapporto tra le parti come nell'arbitrato: questi segnali ci dicono che non siamo in presenza di un governo liberale o liberista».

**E allora qual è il dna del nostro esecutivo?**

«È un mix di pulsioni i cui ancoraggi principali sono il messaggio mediatico e la rappresentanza degli interessi più forti, quelli dell'impresa e della finanza».

**Ma allora Berlusconi come può sperare in un vasto consenso?**

«Tramite una politica a geometria variabile di alleanze sociali, in

cui di volta in volta si cerca il consenso grazie al messaggio mediatico, fermo restando che il fine è sempre quello di salvaguardare il nucleo forte degli interessi».

**Berlusconi da Costanzo si è anche impadronito dei risultati positivi prodotti sull'occupazione dal pacchetto Treu. Anche il furto mediatico fa parte del messaggio?**

«Anche qui troviamo la conferma alla tesi. Di fronte a quei dati, qualsiasi osservatore dovrebbe trarre due conclusioni. Primo, che continua una tendenza ormai quadriennale di sviluppo alla quale corrisponde una crescita molto sostenuta del-

l'occupazione. È il portato di molteplici fattori. Questo risultato, che era criticato quando l'attuale maggioranza era all'opposizione, ora viene assunto in modo acritico. In sen-

Cosa muove un presidente che un giorno «apre» al dialogo e il giorno dopo spara contro Cgil Cisl e Uil?

condo luogo, il risultato è frutto della flessibilità introdotta dal centrosinistra e dai sindacati. E il boom di occupati a tempo indeterminato è la più forte smentita al governo che vuole sospendere l'articolo 18».

**E l'esplosione della conflittualità? A memoria d'uomo non si è mai visto un balzo del 1,450 per cento.**

«Perché il governo, invece di operare con un progetto di coesione sociale, ha lavorato per dividere. Da qui il balzo in alto degli scioperi. Poiché il lavoratore non fa scioperi a dispetto, la conflittualità in crescita indica che il governo non vuole riconoscere le ragioni del lavoro».

Reintegrata la lavoratrice licenziata per aver segnalato irregolarità nella tutela della sicurezza alimentare

## Antonella torna in fabbrica: non c'era giusta causa

**BRESCIA** Antonella Barbi, la lavoratrice della Avicola Monteverde di Rovato che era stata licenziata per avere disobbedito all'ordine di mettere in commercio i fegatini di pollo avariati, è stata reintegrata ed è già tornata in azienda, festeggiata dai compagni di lavoro. Antonella, 38 anni, nel marzo dell'anno scorso aveva segnalato al veterinario alcune presunte irregolarità di sicurezza alimentare nella selezione dei fegatini di pollo destinati al consumo umano. Era stata licenziata in tronco nel periodo di Pasqua.

Del caso, denunciato dalla Flai-Cgil, si era occupato anche il ministro delle Politiche Agricole, Alfonso Pecoraro Scario. La lavoratrice aveva riferito al veterinario che era stato chiesto dal capomacello di rac-

ogliere tutti i fegatini di pollo invece di selezionarne la parte del 30-40% destinata a consumo umano. Ma l'azienda sostenne che tale disposizione, dovuta alla fretta, non aveva impedito i controlli fatti in un secondo tempo e decise di rescindere il rapporto di lavoro. Poiché però la società ha in organico una sessantina di persone e i licenziamenti sono possibili solo per giusta causa, la lavoratrice, sostenuta dal sindacato, è ricorsa alla magistratura e ora il giudice del lavoro di Brescia, Mauria Mancini, ha dichiarato illegittimo il licenziamento e ha ordinato la reintegrazione dell'operaia.

L'azienda tuttavia in un primo momento aveva proposto ad Antonella Barbi una somma di denaro invece del reinte-

gro, ma la proposta era stata respinta: «Rivoglio il mio posto di lavoro, non esiste nessuna somma di denaro che possa ripagare la dignità di una persona, e le vessazioni alle quali sono stata costretta». Oriella Savoldi, segretaria Flai-Cgil di Brescia: «La vicenda di Antonella dimostra che è possibile essere coerenti con se stessi e contribuire alla sicurezza alimentare: quindi stare vicino alla umanità». E dimostra - prosegue Savoldi - che ancora una volta l'articolo 18 è importante: «Fa da argine a quello che oggi è un rinnovato strapotere padronale, una rinnovata arroganza che pretende di passare sopra tutto, anche sopra i diritti elementari e la dignità delle persone».

g.lac.

## Amianto, sui fondi Inps chiesto confronto con Maroni

**MILANO** Le pensioni per l'amianto già erogate sono circa 16mila, 60mila le pratiche già definite, per 13mila è in corso l'istruttoria ma le domande per il riconoscimento sono 133.854 lavoratori, per cui governo e Parlamento corrono ai ripari. Una commissione tecnica dovrebbe avviare un confronto con le parti sociali, confronto che viene sollecitato dai sindacati, anche perché si teme che i fondi disponibili presso l'Inps non siano sufficienti. Il Senato tenta di unificare in un solo testo le diverse proposte di legge. Spiega il senatore Giovanni Battafarano (Ds): «I buoi sono scappati nel '93, quando si decise di estendere i benefici previdenziali anche ai lavoratori esposti all'amianto per un periodo superiore ai dieci anni». Fino ad allora i vantaggi previdenziali (ogni anno di contribuzione vale un anno e mezzo) erano stati limitati ai

dipendenti in esubero delle aziende costrette a chiudere o a riconvertirsi dopo la decisione di vietare l'estrazione, il commercio e l'impiego produttivo dell'amianto. In tutto erano 1.200 lavoratori, mentre ora la platea si è allargata enormemente e la legge non prevede, fino ad ora, alcun limite temporale per presentare la domanda per il riconoscimento del bonus, che si traduce di fatto in forme di prepensionamento. La legge però non prevede alcun bonus per i lavoratori che, pur essendo stati esposti all'amianto, sono dipendenti pubblici, marittimi, postali, e gli stessi addetti alla decoibentazione delle carrozze ferroviarie. Senza contare gli artigiani che hanno lavorato in ambienti a rischio, tutte categorie con un fondo diverso dall'Inps e che non sono assicurate con l'Inail, enti ai quali invece fa riferimento la legge.